



Kairos Palestine
A Moment of Truth وقفة حق



Messaggio di Pasqua
2020

Gerusalemme è il fondamento della nostra visione e la nostra intera vita. E' la città a cui Dio ha dato una particolare importanza nella storia dell'umanità. E' la città verso la quale tutta la gente è in movimento – e dove si incontra in amicizia e amore alla presenza del Solo Unico Dio, secondo la visione del profeta Isaia: “Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti.(...) Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra" (Is. 2: 2-5). Oggi la città è abitata da due popoli di tre religioni; ed è in questa profetica visione e sulle risoluzioni internazionali che riguardano la totalità di Gerusalemme che ogni soluzione politica deve essere basata. Questo è il primo problema che deve essere negoziato perché il riconoscimento della santità di Gerusalemme e il suo messaggio saranno una fonte di ispirazione per trovare una soluzione all'intero problema, che è soprattutto un problema di fiducia reciproca e capacità di creare un nuovo paese in questa terra di Dio.

Kairos Palestina -Un Momento di Verità 9.5

Introduzione

Gesù Cristo è risorto, è risorto veramente! E' risorto. Festeggiamo e siamo lieti

Esultiamo perché Gesù Cristo, trionfando sulla morte, ci permette di trionfare su ogni tipo di morte che incontriamo nella nostra vita. Nella nostra vita le forme della morte sono molte.

Alcuni dei grandi del mondo, assieme a molti di quelli che sono al potere, camminano su sentieri di morte. Essi impongono molte guerre nel nostro Medio Oriente e nella nostra Terrasanta, la terra della Resurrezione. Non vedono altro che morte come strumento di vita. I forti nella nostra terra continuano a considerare la morte inflitta al popolo palestinese come l'unica possibilità di vita e sicurezza.

Ma questo non è la via di Dio e neppure la nuova vita data dalla Resurrezione. La Resurrezione è la cancellazione di ogni peccato, della schiavitù e della morte. Invece insegna all'umanità intera una nuova libertà, la libertà che Gesù ci ha dato, per poter vivere, amare e lavorare per costruire un mondo per tutti i popoli e per rendere La Terrasanta una casa per Dio e un luogo di vita, libertà e dignità per tutti i suoi abitanti.

La Resurrezione è avvenuta nella nostra terra. La Resurrezione ci dice che le vie di morte non sono le vie di Dio. Questo è ciò che ci ha detto l'apostolo Paolo: *“Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo”* (Col 3, 1)

Guardiamo in alto, verso il cielo: gli uomini e le donne hanno bisogno di questo per continuare a vivere ed amare. Se camminiamo tranquillamente sulla terra oggi, senza sollevare lo sguardo, le nostre vite diventano un viaggio in *“una valle oscura e di tenebra”* (Sal 23, 4; Gb 3, 5). Dio ha creato gli uomini per vivere non per morire: *“Perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi”* (Sap 1, 13) Questo è il motivo per cui Gesù ha sofferto, è morto ed è risorto, per riportare la vita all'umanità, per liberare l'umanità dalla *“valle oscura e di tenebra”* affinché nessuno possa essere causa di morte per i suoi fratelli e le sue sorelle.

Cristo ci ha liberati per farci vivere effettivamente nella libertà (Gal 5, 1)

Queste parole sono per tutti, i grandi e i piccoli allo stesso modo, ma specialmente per i grandi che si permettono di opprimere gli altri e di opprimerci nella nostra terra e nelle nostre case.

La Resurrezione gloriosa è una festa della vita libera da tutte le schiavitù. Davanti a Dio siamo tutti Suoi figli e figlie nella vita e nella libertà che Egli ci ha garantito. La Resurrezione ci ricorda che la gloria di ciascuno di noi è connessa con la nostra libertà e con la libertà dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. Il popolo palestinese si trova sulla sua terra e nelle sue abitazioni e chiede la piena libertà. Tuttavia i potenti vogliono assoggettarlo e privarlo della dignità che Dio gli ha donato. Ciò che viene loro offerto si chiama *“Accordo del secolo”*, che altro non è se non una *“prigionia permanente”*, totalmente estranea all'amore di Dio per i Suoi figli, ben lontana dalla dignità che Dio ha donato ai Suoi amati figli.

Noi celebriamo il giorno glorioso della Resurrezione, la festa del rinnovo dell'incontro dell'umanità con la grazia di Dio. Ed tutto è successo proprio qui, nella nostra terra. Una nuova luce giunge nella nostra terra: innanzitutto un richiamo a tutti gli abitanti di questo territorio, poi dal nostro territorio a tutti i popoli, affinché siano popoli che danno la vita, affinché nessuno imponga la morte agli altri, la morte a noi.

Questo è il giorno che Dio ci ha preparato; festeggiamo e rallegriamoci in esso. (Sa 118, 24)

La nostra terra attende quelli che insieme rinnovano questo giorno in modo da poter festeggiare e gioire nella terra della Resurrezione. Mentre celebriamo la Pasqua oggi, noi ci uniamo alla nostra famiglia allargata e a tutte le chiese nel mondo intero, per rinnovare la gioia della Resurrezione. Vi chiediamo di pregare per noi, affinché le visioni dei profeti divengano realtà e la nostra terra diventi finalmente una terra di salvezza e di Resurrezione per la sua gente e per tutte le genti del mondo.

Facciamo appello alla comunità internazionale affinché faccia il suo dovere e abbia il coraggio di applicare la legge della "vita" per tutti, equamente, anche nella nostra terra. E a voi, potenti della terra, chiediamo di ascoltare il pianto degli oppressi e di aiutarli a realizzare la loro vita e la libertà così che ognuno di noi diventi parte del popolo della Resurrezione e immagine della gloria di Dio sulla terra. *"E ora, sovrani, siate saggi istruitevi, giudici della terra. Servite Dio con timore e con tremore esultate" (Sal 2,10-11)*

Davanti al Dio della Resurrezione, noi tutti trionferemo sulla morte e tutte le genti diventeranno artefici della vita, della libertà e della dignità per se stessi e per i propri fratelli e sorelle. Nessun essere umano, per quanto grande o forte, si può arrogare il diritto di imporre la morte di un altro essere umano per mettere al sicuro la propria vita. Le vite di ciascuno di noi, semplici o più importanti, deboli o forti dipendono dalla vita dei nostri fratelli e sorelle. Dio ci ha creato a Sua immagine e somiglianza, grandi e liberi. Ecco quello che ci dice la festa della Resurrezione. E' l'annuncio che possiamo essere buoni e possiamo dare vita e libertà al nostro prossimo.

Gesù Cristo è risorto. In verità, Egli è risorto.

Auguro a tutti una Buona e Santa Pasqua

+Patriarca Michel Sabbah

*Kairos Palestina ringrazia tutti coloro che hanno contribuito
a questo Messaggio di Pasqua.*

*Un ringraziamento di cuore a Loay Sababa
per le bellissime foto*



Giovedì Santo

Gerusalemme è il cuore della nostra realtà. Essa è, al tempo stesso, simbolo di pace e segno di conflitto. Mentre il muro di separazione divide i quartieri palestinesi, Gerusalemme continua ad essere svuotata dei suoi cittadini Palestinesi, Cristiani e Musulmani. Le loro carte d'identità vengono confiscate, il che significa la perdita del loro diritto di risiedere a Gerusalemme. Le loro case sono espropriate o demolite. Gerusalemme, città della riconciliazione, è diventata una città di discriminazione e di esclusione, una fonte di lotta piuttosto che di pace.

Kairos Palestina - Capitolo 1.1.8

Essere un cristiano palestinese a Gerusalemme nel 2020

Justice And Peace Commission

Assemblea degli Ordinari Cattolici di Terra Santa

1. L'incertezza sul futuro di Gerusalemme si è recentemente acuita in seguito alle iniziative promosse dagli Stati Uniti d'America e da Israele. Queste mosse unilaterali rendono ancora più difficile immaginare una pace giusta. Israele ha proclamato Gerusalemme sua eterna capitale, unica e indivisibile. Tuttavia, i palestinesi rivendicano Gerusalemme Est come loro capitale. La comunità internazionale vacilla, dando segnali contraddittori dopo il riconoscimento di Gerusalemme come capitale di Israele da parte degli Stati Uniti, con il conseguente trasferimento dell'ambasciata americana nella città. Eppure, la Santa Sede ribadisce la sua posizione, rivendicando uno status speciale per la Città Santa, in modo che le persone di tutte le religioni possano visitare i luoghi santi della città e pregarci liberamente e senza paura.

2. Alla luce di questi preoccupanti sviluppi, i Gerosolimitani palestinesi stanno sollevando importanti questioni sul loro futuro e sull'atteggiamento che dovrebbero adottare nei confronti di queste realtà. In particolare, i Gerosolimitani cristiani palestinesi, a causa del loro numero esiguo che li rende ancora più vulnerabili, lottano con l'impressione di non essere presi in considerazione e di non avere mezzi per svolgere un ruolo significativo nel futuro della loro amata città.

3. Come possono i cristiani palestinesi di Gerusalemme impegnarsi in questa lotta nella Città Santa e prendere posizione? Di fronte alle forze che si contendono la loro città, gli arabo-cristiani di Gerusalemme si pongono dalla parte del loro popolo, quello palestinese, soffrendo come loro e sperando con loro. Tuttavia, alcuni si guardano intorno, vedendo un crescente estremismo religioso nel mondo in cui vivono, una divisione devastante all'interno della società e un vuoto politico provocato dalla corruzione e dalla mancanza di visione creativa. Essi constatano anche disordini in molti dei Paesi arabi circostanti e il pesante prezzo che i cristiani spesso hanno pagato, perché la guerra, il caos e la distruzione hanno il loro prezzo.

4. Mentre alcuni ebrei rivendicano una Gerusalemme esclusivamente ebraica e alcuni musulmani rivendicano una Beit al-Maqdis esclusivamente islamica, alcuni cristiani palestinesi potrebbero essere tentati di ritirarsi dalla vita pubblica, aggrappandosi esclusivamente alla propria identità religiosa. Potrebbero insistere sul fatto di essere semplicemente cristiani e ciò per loro sarebbe sufficiente. Per quanto riguarda lo status attuale e il futuro di Gerusalemme, potrebbero pensare solo in termini di Gerusalemme come loro casa: una Città Santa, senza tener conto del regime, politico o nazionale che sia.

5. Tuttavia, l'identità religiosa, per quanto importante possa essere per l'identità di una persona, si incarna sempre in uno specifico contesto storico, culturale e geografico. L'identità religiosa da sola non è sufficiente per garantire il futuro dei cristiani a Gerusalemme. Limitare l'identità alla religione comporta il rischio di vivere nel vuoto, fuori da una terra, da un popolo e da un tempo, dalla realtà stessa.

6. I cristiani sono infatti discepoli di Gesù Cristo. Come lui vivono in un luogo concreto in un determinato momento della storia. La specificità dei cristiani palestinesi di Gerusalemme è il fatto che vivono nella città di Gerusalemme, il cuore del mondo per tanti credenti e il centro della Palestina/Israele di oggi. Come Gesù di Nazareth ha compiuto la sua missione nelle circostanze concrete del suo tempo, così anche i suoi discepoli hanno una missione nel tempo e nel luogo in cui vivono. Come membri del popolo palestinese, i cristiani di Gerusalemme sono chiamati a svolgere la loro missione in mezzo al loro popolo e nella loro terra, anche se le difficoltà abbondano.

7. Gerusalemme è sia la Città Santa che la città della vita quotidiana. In effetti, queste due dimensioni sono inseparabili. Come Città Santa, Gerusalemme è condivisa da tutti gli uomini di fede del mondo, ebrei, cristiani e musulmani. Eppure, come città della vita quotidiana, Gerusalemme è condivisa tra i palestinesi e gli israeliani. I palestinesi aspirano a stabilire il proprio Stato con Gerusalemme Est come capitale. I gerosolimitani palestinesi si aggrappano a entrambi gli aspetti di Gerusalemme, una città che li unisce ai sogni e alle aspirazioni del loro popolo e una città che palpita come cuore delle grandi tradizioni religiose universali.

8. I capi delle Chiese di Gerusalemme hanno pubblicato dichiarazioni su Gerusalemme nel 1994 e nel 2006, che hanno messo in evidenza questo particolare contesto. Gerusalemme deve essere riconosciuta come città di tutti i suoi abitanti, due popoli, palestinese e israeliano. Allo stesso tempo, e senza contraddizioni, Gerusalemme deve essere promossa come "Città Santa", capitale spirituale per milioni di fedeli appartenenti alle tre religioni monoteiste. Nella dichiarazione del 2006, i capi delle Chiese hanno affermato: "*Gerusalemme, patrimonio dell'umanità e Città Santa, è anche la città della vita quotidiana dei suoi abitanti, sia palestinesi che israeliani, ebrei, cristiani e musulmani [...]. Luoghi santi e comunità umane viventi sono inseparabili [...]. Gerusalemme, Città Santa, patrimonio dell'umanità, città di due popoli e tre religioni, ha un carattere unico che la distingue da tutte le altre città del mondo; un carattere che supera ogni sovranità politica locale [...]*".

9. I Gerosolimitani cristiano- palestinesi, solidamente radicati nella loro identità personale nella sua dimensione religiosa e nazionale, possono rispondere pienamente alla loro vocazione locale e universale, lavorando per l'uguaglianza, la giustizia e la pace, contribuendo con tutti i mezzi possibili a porre fine al conflitto a Gerusalemme. Gerusalemme può diventare di nuovo una città santa e umana, una città di Dio e una città per tutti i suoi abitanti, nonché una città aperta e inclusiva, accessibile a tutti coloro che desiderano recarvisi

9. L'impegno per questa missione è stato riconosciuto e celebrato da Papa Benedetto XVI in occasione della sua visita in Terra Santa nel 2009. Durante la Messa celebrata nella Valle di Giosafat a Gerusalemme, il 12 maggio 2009, il Santo Padre disse: "*Trovandomi qui davanti a voi oggi, sento il dovere di riconoscere le difficoltà, la frustrazione, la pena e la sofferenza che tanti tra voi hanno subito in conseguenza dei conflitti che hanno afflitto queste terre, ed anche le amare esperienze dello spostamento che molte delle vostre famiglie hanno conosciuto e - Dio non lo permetta - possono ancora conoscere. Spero che la mia presenza qui sia un segno che voi non siete dimenticati, che la vostra perseverante permanenza e testimonianza sono di fatto preziose agli occhi di Dio e sono una componente del futuro di queste terre. Proprio a causa delle vostre profonde radici in questi luoghi, la vostra antica e forte cultura cristiana, e la vostra incrollabile fiducia nelle promesse di Dio, voi Cristiani della Terra Santa, siete chiamati a servire non solo come un faro di fede per la Chiesa universale, ma anche come lievito di armonia, saggezza ed equilibrio nella vita di una società che tradizionalmente è stata, e continua ad essere, pluralistica, multi-etnica e multireligiosa*"

10. In unità, tutti i Gerosolimitani, insieme a tutti coloro che amano questa città, sono chiamati a cooperare per realizzare la vocazione della città chiamata ad essere santa, rendendola, con la loro preghiera e con i servizi che in essa offrono, una città di uguaglianza e di giustizia, una città di pace per i suoi abitanti e per coloro che vengono da tutto il mondo. I Gerosolimitani cristiano-palestinesi sono allo stesso tempo palestinesi e cristiani, e quindi danno il loro contributo alla santità della città e alla lotta per la dignità di tutti coloro che vi abitano. In questo modo essi sono testimoni di Gesù Cristo, che ha vissuto e insegnato a Gerusalemme, dove, con la sua passione, la sua morte e la sua resurrezione ha riscattato il mondo

Fondata il 20 aprile 1971, la Commissione per la giustizia e la pace opera sotto il patrocinio della Assemblea degli Ordinari Cattolici della Terra Santa, con la funzione di risorsa, legame e centro di proposta per ampliare la missione sociale della Chiesa

La luce alla fine del tunnel

Shatha Bannoura

Circa vent'anni fa avevo tenuto per mano un mio piccolo cugino camminando nella città vecchia di Beit Sahour – la città del campo dei pastori. Per la prima volta nella vita mi trovai proprio di fronte una jeep israeliana. Il mio cuore iniziò a battere all'impazzata. Ero giovane e non riuscivo a capire perché dovevo incrociare un veicolo armato. Tuttavia, poiché ero la più grande dei due, dovetti farmi coraggio. Dissi a mio cugino di restare calmo e camminammo insieme verso la casa dei nostri nonni. Quell'incidente segnò una svolta nella mia vita. Avevo vissuto un'infanzia serena nel Kuwait, ma qui la realtà era diversa. Avevo però compreso come sfuggire al pericolo, proprio come ero fuggita con la mia famiglia dal Kuwait durante la Guerra del Golfo.

Dopo quel terribile incontro iniziai a fare domande, cercando di capire la verità sulla nostra situazione di palestinesi. Decisi allora, durante gli anni scolastici, in cui purtroppo la storia della Palestina non veniva insegnata, di riservarmi del tempo per leggerla. La nostra casa si trovava tra Ramallah e Betlemme, le prime due città che ho conosciuto in Palestina. Una volta, per Pasqua, la mia famiglia decise di celebrare la Domenica delle Palme a Gerusalemme. Ero davvero contenta poiché sarebbe stata la mia prima occasione di fare l'esperienza autentica dell'entrata di Gesù a Gerusalemme. In quanto palestinese avrei dovuto attraversare il checkpoint per poter andare a Gerusalemme e quindi per poter arrivare in tempo alle celebrazioni avremmo dovuto partire con tre ore di anticipo.

Dopo aver attraversato il checkpoint continuammo il viaggio come se andassimo in un altro paese, una realtà completamente diversa. Iniziai a fare domande quando passammo davanti ad uno splendido monastero ortodosso e scoprii che si trattava del Monastero di Mar Elias. Ero meravigliata dalle architetture spettacolari delle case su ambedue i lati della strada e rivolgendomi alla mia famiglia, dissi loro che quelle erano le case dei palestinesi. Mi pareva un fatto decisamente ovvio. Ogni pietra era una testimonianza dolorosa dei suoi abitanti assenti. Mi chiedevo come si sarebbero sentiti i proprietari precedenti se fossero passati davanti alle loro case.

Continuammo il nostro viaggio e giungemmo al luogo di inizio del percorso della Domenica delle Palme. Iniziammo il cammino da Beit Faji, sul versante orientale del Monte degli Ulivi. C'era gente accorsa da tutte le parti del mondo per festeggiare, lo si capiva dalla moltitudine di bandiere. I palestinesi avevano il timore di portare la bandiera della Palestina, sarebbe stato un crimine che li avrebbe portati dritti in prigione.

Io faccio parte della piccola percentuale di persone, su cinque milioni, ad avere la fortuna di entrare a Gerusalemme con un permesso. Sono figlia nativa di questa terra santa eppure straniera a casa mia. E' un dolore che si ripete ogni qualvolta entro a Gerusalemme come "visitatore". Mi ferisce camminare lungo la Via Dolorosa per raggiungere il Santo Sepolcro dovendo incontrare quasi ad ogni passo i soldati israeliani. Ero avvolta da sensazioni miste e contrapposte, camminando per le strade di Gerusalemme, e nessuno aveva il diritto di impedire il mio ingresso al Santo Sepolcro per ricordare la resurrezione di Gesù. Per me, cristiana

palestinese, come Gesù è risorto, così la giustizia ritornerà un giorno e finalmente vedremo la luce in fondo al tunnel.

Shatha Bannoura è laureata in Economia. Ha ottenuto un Master in Relazioni Internazionali e un diploma come guida trekking. Shatha ha lavorato nel settore bancario e nel settore dei finanziamenti di progetti. Shatha collabora con Kairos Palestine dal suo inizio ed è membro del Kairos Youth Group.

*Canterò per il mio diletto
il mio cantico d'amore per la sua vigna.
Il mio diletto possedeva una vigna
sopra un fertile colle.
Egli l'aveva vangata e sgombrata dai sassi
e vi aveva piantato scelte viti;
vi aveva costruito in mezzo una torre
e scavato anche un tino.
Egli aspettò che producesse uva,
ma essa fece uva selvatica.
Or dunque, abitanti di Gerusalemme
e uomini di Giuda,
siate voi giudici fra me e la mia vigna.
Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna
che io non abbia fatto?
Perché, mentre attendevo che producesse uva,
essa ha fatto uva selvatica?*

Is 5, 1-4

Rifletti: Ricorda quando hai avuto l'opportunità di superare la paura e di andare avanti con coraggio. Che cosa ti ha insegnato quella esperienza?

Prega: Signore della Vigna, preghiamo per le nostre sorelle e i nostri fratelli, i palestinesi cristiani di Gerusalemme, che ogni giorno combattono per compiere la missione che ci hai dato. Donaci e dona loro la forza di essere lievito di armonia, sapienza ed equilibrio nelle nostre comunità, per testimoniare la dignità e per lavorare in favore della giustizia e della pace. Amen.

Agisci: Rifletti sulla possibilità di non prendere la Comunione oggi in solidarietà con gli abitanti della West Bank e di Gaza – cristiani e musulmani – che non possono accedere ai luoghi di preghiera. (Nota del traduttore: testo scritto prima dell'emergenza virus)

Venerdì Santo

La nostra presenza in questa terra, come Cristiani e Musulmani Palestinesi, non è accidentale ma piuttosto profondamente radicata nella storia e nella geografia di questa terra, risonante alla connessione di ogni altro popolo alla terra in cui vive. Fu un'ingiustizia quando siamo stati cacciati. L'ovest ha cercato di fare ammenda per quello che gli Ebrei avevano sopportato nei paesi europei, ma hanno fatto ammenda a nostro discapito e sulla nostra terra. Hanno cercato di correggere un'ingiustizia e il risultato è stata una nuova ingiustizia

Kairos Palestina – Capitolo 2.3.2

“Quando l'eccezione è la regola”

L'arresto dei bambini palestinesi a Gerusalemme Est

Per i bambini palestinesi che vivono a Gerusalemme una semplice passeggiata di ritorno da scuola o per andare in panetteria li mette a rischio di essere il bersaglio di una pallottola oppure di essere arrestati dall'esercito israeliano senza alcun motivo o ragione legale.

Verso le 5 del pomeriggio del 24 gennaio 2019, Mohammad Al Qasawmi, 14 anni, si stava recando presso il negozio di alimentare a Gerusalemme Est, quando si accorse che alcuni uomini si stavano radunando attorno al negozio. Cercando di allontanarsi inciampò in qualcosa e cadde a terra. Mentre cercava di rialzarsi, Mohammad fu colpito alle spalle da un poliziotto israeliano in borghese. Questa azione era contraria ad ogni regolamento internazionale che afferma che misure letali possono essere utilizzate solo in casi estremi di pericolo di vita o rischio di lesioni gravi.

Mohammad cadde a terra. “Ho provato un grande dolore, ho perso conoscenza e mi sono svegliato sull'ambulanza al checkpoint” ha dichiarato Mohammad davanti alla Difesa Internazionale dei Bambini della Palestina.

Mohammad fu quindi trasferito all'ospedale Hadassah Hospital di Gerusalemme Est dove fu sottoposto ad una operazione chirurgica e dove rimase in terapia intensiva per quattro giorni. A causa della ferita provocata dalla pallottola, i dottori gli hanno asportato la milza, cucito lo stomaco, i reni e il diaframma.

Nonostante le richieste di effettuare indagini imparziali e trasparenti, nei casi di colpi di arma da fuoco da parte delle forze dell'ordine israeliane e per le gravi violazioni effettuate ai danni dei bambini palestinesi l'impunità è praticamente garantita. Questo comprende l'utilizzo intenzionale di una forza letale sproporzionata, rendendo in questo modo questi bambini sempre più vulnerabili alla violenza.

Nonostante le sue problematiche sanitarie, Mohammad fu legato al letto con le manette alla sua mano destra per tutto il periodo in cui è stato anche controllato da 4 poliziotti israeliani. A Mohammad fu comunicato che si trovava in stato di arresto con l'accusa di aver preso parte a disordini e ai lanci di bombo molotov. La sua detenzione fu prolungata in contumacia da parte del Tribunale Israeliano.

A differenza dei territori occupati della West Bank, dove viene applicata la legge militare israeliana, a Gerusalemme Est vige il diritto civile israeliano. I bambini sono soggetti alla legge israeliana per i minori, che in teoria viene applicata ai bambini palestinesi e israeliani, fornendo una speciale tutela e protezione durante l'intera procedura di arresto, trasferimento, interrogatorio e comparizioni in tribunale. Tuttavia, in pratica, le autorità israeliane operano delle discriminazioni nell'applicazione della legge, con il risultato che i diritti sanciti, accordati ai bambini palestinesi di Gerusalemme Est, sono loro negati.

Nel 2019, a Gerusalemme Est sono stati arrestati ben 382 minori senza alcuna accusa mossa contro di loro, mentre altri 125 sono stati arrestati a seguito di denuncia. Il numero totale

dei minori palestinesi arrestati è quindi di 507, secondo i dati forniti dalla polizia israeliana. Negli anni 2018 e 2019, il numero complessivo dei minori arrestati senza accuse è stato di 730, mentre 354 sono stati arrestati a seguito di denuncia. I minori arrestati spesso non beneficiano delle garanzie legali, vengono sovente arrestati nelle ore della tarda serata e vengono esposti a violenza fisica e psicologica.

Nel 2019 il DCIP (Defense for Children International Palestine) ha raccolto 35 deposizioni giurate scritte di altrettanti minori arrestati a Gerusalemme Est. Secondo l'analisi di questi documenti, il 49 % dei minori hanno confermato di essere stati arrestati durante la notte, mentre il 57 % sono stati sottoposti a violenza fisica e il 34 % hanno confermato di essere stati sottoposti a umiliazioni e intimidazioni.

Il 28 gennaio, nonostante le sue condizioni di salute, Mohammad fu interrogato in ospedale in un orario notturno. “Ero solo nella stanza con (nome dell'ispettore). Mi ha mostrato un video con una persona che aveva in mano una bottiglia Molotov, ma io gli ho detto che non ero io quella persona.”

L'ispettore ha chiesto a Mohammad di firmare una dichiarazione scritta in lingua ebraica. Mohammad si è rifiutato di firmare quel documento perchè non comprendeva quello che c'era scritto. Secondo i dati raccolti dal DCIP, il 74 % dei minori arrestati ha firmato o è stato loro chiesto di firmare un documento scritto in ebraico.

Il 31 gennaio Mohammad fu rilasciato a condizione che pagasse una cauzione di NIS 2,000 (490 EUR) oltre ad un pagamento di 7,000 NIS (6400 EUR) oltre all'impegno di non mettersi in contatto con le altre persone coinvolte nello stesso caso. Lo stesso giorno della sentenza, l'ispettore ha raccolto un campione di DNA di Mohammad con il pretesto di completare le indagini.

“Io ho ancora molti dolori nel punto dove sono stato ferito e i referti medici confermano che non posso ancora tornare a scuola”, questo è quanto ha detto Mohammad al DCIP il 21 febbraio 2019.

Nel suo complesso, appare evidente che quando il diritto civile viene applicato ai minori palestinesi, non vengono applicati gli standard di tutela. L'analisi effettuata dal DCIP relativamente agli ultimi anni palesa che ciò accade perchè Israele applica in maniera esagerata la clausola di eccezione della sua Legge per i Minori palestinesi. Questo significa che per i bambini di Gerusalemme l'eccezione è la regola.

La DCIP (Defense for Children International Palestine) si impegna ad assicurare un futuro giusto e vivibile per i bambini palestinesi che vivono nei territori occupati della Palestina. Per oltre venti anni il DCIP ha sostenuto e difeso i minori: facendo ricerche e documentando le gravi violazioni dei diritti umani, chiedendone conto alle autorità israeliane e palestinesi, oltre che fornendo sostegno legale ai minori in situazioni urgenti. Il DCIP prosegue nella sua richiesta di ottenere dagli enti nazionali ed internazionali misure più significative per salvaguardare questa parte vulnerabile della società palestinese. Dal suo inizio nel 1991, questa organizzazione palestinese per i diritti umani è l'unica ad occuparsi nello specifico dei diritti dei minori. L'obiettivo più importante per il DCIP è il miglior interesse del minore, e il suo riferimento è la Convenzione delle Nazioni Unite dei Diritti dei Bambini (UNCRC), unitamente ad altre norme regionali, nazionali ed internazionali.

Non c'è misericordia senza carità, bontà e tenerezza.

Vescovo Atallah Hanna

Amati fratelli e sorelle,

Dio è misericordioso perché Dio ama. L'apostolo Giovanni ci dice che Dio è Carità. Non c'è misericordia senza carità, bontà e tenerezza. La cosa più bella che scopriamo assieme durante il periodo della Quaresima e nel momento cupo e tristissimo che stiamo attraversando, sono forse proprio la bontà e la tenerezza di Dio con la grande profusione di amore che ci giunge come acqua fresca per mezzo delle benedizioni di Dio e della sua generosità. Un amore che lava i nostri peccati, ci purifica dai nostri mali e ci fortifica. Dio, il mio amato, non può essere lodato solo tramite i rituali. Questi ci permettono di rinnovare le fastose tradizioni della chiesa ortodossa che ci aiutano a arricchire la nostra fede e la rendono manifesta in tutta la sua bellezza, proprio come un poeta che scrive un bel poema per il quale vengono composte note musicali il cui testo viene arricchito quindi da una melodia avvincente che ci aiuta a comprenderlo meglio, proprio per mezzo di una voce soave che da gioia alle nostre orecchie e penetra nella nostra anima. Riconoscendo l'importanza di cotanta bellezza, come fosse un bagliore di quanto c'è di bello e giusto nel mondo, ecco che vediamo anche tutta la bellezza e la bontà che si concentrano sul corpo crocifisso di Gesù. Il compimento di questa visione e il compimento della bellezza e la bellezza della perfezione, tutto si trova riunito nell'immagine della crocefissione e il suo potente messaggio.

Mentre il virus Covid19 dilaga in tutto il mondo, è imperativo che seguiamo tutti le istruzioni sanitarie che servono a proteggerci contro lo stesso virus, e le misure che i governi hanno messo in atto per minimizzare la diffusione e le conseguenze. Allo stesso modo dovremmo affrontare questo virus per mezzo della nostra fede e con la certezza che siamo soprattutto protetti dalla grazia di Dio. Credendo all'esistenza di Dio, nella Santa Trinità e nella nostra vita saremo sempre più liberi dal panico o dalla paura. “Non abbiate paura, perché io sono con voi”, Io sono con voi fino alla fine dei giorni. Gesù ci incoraggia a superare le difficoltà, perché affrontiamo il virus o perché affrontiamo le paure? La chiesa è il più grande “ospedale” spirituale al fianco degli ospedali sanitari. Un grande aiuto alle cure avviene per mezzo dello spirito e ci sono infiniti esempi nella storia moderna di pazienti che hanno superato malattie e sofferenze grazie alla loro fede e alla loro determinazione a vincere la malattia. Mi preme naturalmente sottolineare che la prevenzione è fondamentale. Chiunque sia positivo al Covid19 ha l'obbligo morale di mantenere la distanza dagli altri per evitare di contagiarli. Bisogna che sia immediatamente sottoposto alle cure mediche per poter guarire. D'altra parte, abbiamo l'obbligo morale di mantenere i contatti con un malati di Covid19 senza paura, cercando piuttosto di rafforzare la nostra relazione con questo paziente per amore e con il desiderio di sostenerlo in un momento difficile.

Prima che fossimo colpiti dal Covid19, questa pandemia estremamente contagiosa, abbiamo potuto notare che in questa parte del mondo i rapporti umani e le interazioni si andavano deteriorando, che i valori e il senso della spiritualità si stavano disgregando, sino a rendere le relazioni meri rapporti basati sui soldi o sull'interesse. Abbiamo anche notato una frammentazione strutturale a livello dell'unione familiare, per quanto riguarda le relazioni tra sposi e tra genitori e figli. Il mio grande amico, l'Arcivescovo George Khader, raccontava spesso un bel detto, che ricordo sempre. Diceva che “Gesù comunica con sé stesso attraverso le relazioni tra l'uomo e la donna, tra i genitori e i figli”. L'Arcivescovo Khader disse anche una volta: “Siamo diventati cristiani senza Cristo, è la frammentazione che ci ha reso così” Vi ricordate come i nostri antenati dimostravano una grande solidarietà tra di loro nei momenti di gioia e di dolore, quando costruivano le loro case? Persino l'architettura stessa delle case antiche, con i mattoni, pietre e archi è un segno della loro solidarietà e dell'unione all'interno delle comunità. Lavoravano assieme quando lavoravano la terra e quando facevano il raccolto. Perché dunque abbiamo perso il concetto di “Al Ouna” - la parola araba che significa comunità? Perché abbiamo smesso di vedere le persone che si aiutano reciprocamente? Non significa forse questo che abbiamo ignorato e trascurato il nostro amore reciproco così come abbiamo abbandonato e dimenticato il nostro amore per la nostra terra? Non è forse vero che tutto ciò ha causato la perdita della Palestina così come il caos che ha sconvolto l'Oriente e che ha messo in crisi la maggior parte dei paesi che ne fanno parte? Tutti sono diventati uguali nella tragedia e nella catastrofe: il debole e il potente, il ricco e il povero, il governante e il popolo, i musulmani e i cristiani, i credenti e gli atei, senza alcuna differenza di colore della pelle o altro, tutti uniti e tutti terrorizzati dal Corona virus.

Dio dona la vita e guarisce la malattia. La relazione di Dio con noi non è semplicemente una relazione di rito perché noi lo adoriamo e cerchiamo di essergli più vicini per mezzo di questi rituali, in particolare in questo momento santo. Eppure la nostra relazione con Dio è esistenziale, ci dà forza e ci guarisce. La crisi causata dal Corona virus ci ha rivelato che ci troviamo nel pieno di una seria crisi spirituale per quanto riguarda il nostro rapporto con Dio e con Gesù. Ci ha fatto comprendere che noi limitiamo la nostra relazione con lui alla ritualità, mentre Gesù è la vita. San Paolo ha detto: “Quando Cristo che è la nostra vita appare, anche tu apparirai con Lui nella gloria”.

Permettetemi di tornare indietro un momento per citare il sermone del mio caro amico il Vescovo George Khader, che ha detto: “Chiunque non creda che Gesù vive tra noi in questo momento e chiunque non creda di essere amato da Gesù personalmente, assieme alla sua famiglia e ai figli, ecco, questa è una persona che dice che Gesù è stato semplicemente raccontato nella scrittura. Ma Gesù non è solo nelle scritture, Egli si trova nelle tue viscere, nel tuo cuore e nei tuoi occhi. Se non riesci ad accettare questo, allora per te Gesù è solo un essere umano morto 2000 anni fa. Gesù è vivo adesso. Cercate di comprenderlo, di riflettere con attenzione su questo fatto, fondate la vostra vita su questo e solo allora avrete davvero la vita.” Gesù non esiste solo sui libri, Egli esiste in te, nel mondo. Gesù non è solo presente sull'altare, ma anche nei nostri cuori. Certo, Egli è presente anche sull'altare e noi riceviamo il Suo corpo sotto forma della Santa Comunione. Ecco perché io sono contrario alla chiusura delle chiese in questo periodo santo, sono contrario all'idea che non celebriamo tutte le importanti messe della Quaresima e della domenica. Naturalmente sono favorevole a praticare la dovuta attenzione alle questioni della salute.

Infine, vi chiedo di fare attenzione e di occuparvi della vostra salute, non prendete le cose alla leggera. Ma allo stesso tempo non sottovalutate la vostra fede e il fatto che siete testimoni di Gesù qui in Palestina, la Sua patria, e in tutto l'Oriente. Arrivate ad un punto di equilibrio tra la buona salute che Dio ci chiede di mantenere e la capacità di testimoniare Gesù, che è una missione santa e preziosa, nelle parole e nei fatti. Guardatevi dalla paura che vi acceca gli occhi e vi distrugge moralmente e spiritualmente.

Continuate a pregare e a mantenervi in buona salute. Occupatevi gli uni degli altri come ci è stato chiesto dal nostro Signore. Non perdetevi i legami reciproci, mantenetevi. Una volta superata questa pandemia comprenderemo che abbiamo bisogno dell'amore, che ci rende forti e ci incoraggia a agire a favore del bene, della giustizia, della salute e della guarigione.

Che Dio vi protegga e vi mantenga in salute. Che Dio salvi questo nostro mondo dal virus e ci aiuti a restare veri testimoni della nostra fede affinché si mantenga vibrante e luminosa sulla nostra terra e nei nostri cuori. Amen!

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene,
che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre,
che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro.
Guai a coloro che si credono sapienti
e si reputano intelligenti.
Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino,
valorosi nel mescere bevande inebrianti,
a coloro che assolvono per regali un colpevole
e privano del suo diritto l'innocente.*

Is 5, 20-23

Rifletti: Nella tua comunità, quando vengono ignorati i diritti dei bambini? Che risorse vengono messe a disposizione per la tutela di questi bambini e per poterli accogliere con amore?

Prega: Oh Dio, dona al nostro popolo cuori che sappiano piangere, labbra che sappiano dire la verità, e mani che lavorino per la pace. Così anche per il mio cuore, le mie labbra e le mie mani, che siano al tuo servizio. Amen.

Agisci: Scrivi ai tuoi rappresentanti politici e fai in modo che sappiano che lo Stato di Israele arresta e mette in carcere i minori palestinesi. Troverai altre informazioni qui: “No Way to Treat a Child” (www.nwttac.dci-palestine.org).

Sabato Santo

Noi inoltre dichiariamo
che l'occupazione Israeliana
della terra Palestinese
è un peccato contro Dio o l'umanità
perché essa priva i Palestinesi
dei loro diritti umani basilari,
elargiti da Dio.

Essa distorce l'immagine di Dio
nell'Israeliano che è diventato un occupante,
così come distorce questa immagine
nei Palestinesi che vivono sotto l'occupazione.

Dichiariamo che ogni teologia,
apparentemente basata sulla Bibbia,
o sulla fede, o sulla storia,
che legittima l'occupazione,
è lontana dagli insegnamenti Cristiani,
perché chiama alla violenza
e alla guerra santa
in nome di Dio Onnipotente,
subordinando Dio agli interessi umani temporanei,
e distorcendo l'immagine divina
negli esseri umani
che vivono sia sotto ingiustizia politica che teologica

Kairos Palestina—Un Momento di Verità 2.5

Confusi, impauriti... dobbiamo rispondere con la fede

Omar Harami

Trump ha dichiarato che il suo “Accordo del secolo”, un piano che non è basato né sulla giustizia né sul diritto internazionale, è il fondamento su cui la comunità internazionale si basa per risolvere le dispute internazionali. La maggior parte delle organizzazioni palestinesi incentra il proprio operato locale sul diritto internazionale come strumento legale per mettere fine all'occupazione.

Oggi molte di queste organizzazioni si sentono come si sentivano i seguaci di Gesù durante la settimana della Passione:

1) A volte... ci sentiamo confusi:

Il nucleo del movimento, il capo, viene arrestato e condannato a morte, le autorità religiose, Roma e i suoi collaboratori, hanno cospirato per mettere a tacere la verità e per spargere terrore tra il popolo della croce.

Le organizzazioni palestinesi dichiarano che il diritto internazionale è stato dimenticato, che sono Netanyahu e Trump a decidere come le cose debbano funzionare. I palestinesi vengono vessati dagli Stati Uniti e la realtà contingente appare senza speranza.

2) A volte... abbiamo paura:

Pietro tradisce Gesù. Pietro teme la tirannia di Roma e dei suoi alleati. Romana riesce nell'intento di mettere a tacere coloro che potrebbero parlare. I seguaci di Gesù si disperdono.

Molti abbassano i toni del loro lavoro per sfuggire agli ingranaggi della giustizia, cercando di restare al di fuori dei radar. Le organizzazioni temono di diventare obiettivo dei sistemi di controllo del potere.

3) A volte... siamo nel panico:

Marco torna per avvisare Gesù del pericolo imminente, l'ora è giunta, i soldati stanno arrivando... ma a Marco vengono strappati gli abiti e viene privato di ogni forma di potere.

Le organizzazioni palestinesi continuano a segnalare le ingiustizie che il popolo palestinese deve affrontare. Tuttavia vengono private di ogni forma di potere. Tranne che per le nostre richieste di aiuto, non abbiamo un piano concreto.

4) A volte... abbiamo la tentazione di collaborare:

Giuda comprende che il movimento è destinato a fallire. I pronostici sono in favore degli esponenti del potere e Giuda si fa avanti e tradisce Gesù per trenta monete d'argento.

Attualmente è facile cedere alla tentazione del denaro. Israele e i suoi alleati gestiscono il potere. Controllano le fonti dei finanziamenti e il diritto. Chi è al potere demonizza e imprigiona chi cerca di resistere. E' difficoltoso per le organizzazioni palestinesi sopravvivere a Gerusalemme senza fornire una certa collaborazione, almeno in parte.

5) A volte... siamo presenti eppure assenti:

Maria, la madre di Gesù, e Giovanni, il discepolo che Gesù amava profondamente, sono ai piedi della croce ma nessuno sente la loro voce.

Così come Maria e Giovanni, alcuni guardano agli sviluppi politici in silenzio. Sono indifesi di fronte alla croce e guardano Gesù con gli occhi pieni di lacrime. Molte organizzazioni palestinesi di Gerusalemme sono piene di rabbia per quando succede e si sentono impotenti. L'ombra della croce le ha poste in una posizione nascosta.

6) A volte... rispondiamo spontaneamente:

Così come le donne di Gerusalemme e Simone il Cireneo, non tutti abbandonano Gesù. Le donne piangono e e si lamentano per protestare. La Veronica ha il coraggio di asciugare il volto di Gesù. Simone lo aiuta a portare la croce. Le donne di Gerusalemme e Simone non lo abbandonano. Fanno quello che possono.

Allo stesso modo, come organizzazioni, stiamo cercando di mostrare compassione e dare aiuto a chi soffre. Certamente ci rendiamo conto che non siamo in grado di spezzare le catene. Sappiano che non possiamo annullare l'inevitabile sentenza di morte che incombe sulla Palestina, ma ci rifiutiamo di restare in silenzio e abbandonare Gerusalemme senza lamento.

La situazione oggi delle organizzazioni di Gerusalemme Est non è delle migliori ed è alquanto difficile. Nuvole scure riempiono il cielo.

Stiamo vivendo la Settimana Santa e attendiamo la Resurrezione. Che il potere della Resurrezione e lo Spirito Santo illuminino le strade di Gerusalemme come lingue di fuoco che riportano speranza e vita a Gerusalemme e alle sue organizzazioni.

Che cos'è il Big Deal?

Perché i Palestinesi rifiutano “L'Accordo del Secolo”

Rev. Dr. Jack Sara

Come palestinese cristiano che vive e dice messa in ambedue i lati del muro di separazione, vivo a stretto contatto con la gente. Essendo nato a Gerusalemme ho il vantaggio di capire quello che pensano i gerosolimitani e dicendo messa nella West Bank da molti anni comprendo anche quello che pensano quelli che vi risiedono. In ambedue le zone, purtroppo, i palestinesi continuano a soffrire in un'atmosfera di incertezza, promesse mancate e speranze infrante.

Accordo dopo accordo, trattato dopo trattato, il nostro popolo è diventato sordo e sospettoso rispetto a qualunque proposta. Se guardiamo indietro ai precedenti trattati di pace e alle proposte di ripartizione, sono i palestinesi ad aver sempre perso. Non abbiamo mai guadagnato nulla da queste proposte, abbiamo solo perduto. Ad esempio, il piano di divisione sotto le Nazioni Unite si è ridotto a circa il 43 % della nostra terra, nonostante il numero degli arabi fosse quasi il doppio rispetto agli ebrei in quel momento. Con il succedersi delle guerre e degli accordi di pace abbiamo poi perduto ancora più territorio, risorse e diritti. Negli anni seguenti ci sono state fatte proposte come Oslo e Camp David, e ambedue – secondo la nostra prospettiva – hanno richiesto una maggior volontà di compromesso da parte nostra senza richiedere lo stesso da parte di Israele. Ci sembra che i piani di pace internazionali siano in genere sempre stati realizzati a favore di Israele, ma mai tanto quanto quest'ultimo piano ideato dalla Casa Bianca.

Ci è stato ora offerto dall'Amministrazione Trump un accordo che lo stesso Presidente definisce “Accordo del Secolo”. Questo piano fondamentale richiede l'accettazione di un ulteriore compromesso da parte dei palestinesi, permettendo ad Israele di anettere circa il 30% della West Bank (che costituisce da sola solo il 22% della nostra patria originale), relegandoci sempre più ai margini. Il piano di Trump prevede di fare tagli sull'intero territorio palestinese, facendolo diventare una sorta di formaggio svizzero coi buchi, e i buchi sconnessi tra di loro in questo caso formerebbero la Palestina. Questo territorio non unito dovrebbe essere connesso per mezzo di gallerie e “strade sicure” che sarebbero controllate principalmente da Israele. Si tratta di una prospettiva costituita da più checkpoint e da più blocchi, insomma la nostra libertà micro-gestita da un altro popolo.

Sono certo che gli aspetti del “piano di pace” siano più complessi di quanto io abbia scritto fino a qua. Desidero anche riconoscere che secondo alcuni punti di vista il piano sembra offrire alcuni vantaggi per il popolo palestinese. Tuttavia, poche proposte economiche non possono ridurre il peso di una perdita più grande, la sottomissione e l'umiliazione che questo piano ci impone.

Preso nel suo insieme, il piano mi ricorda un verso pronunciato dal profeta Michea: *“Guai a coloro che meditano l'iniquità e tramano il male sui loro giacigli; alla luce dell'alba lo compiono, perché in mano loro è il potere. Sono avidi di campi e li usurpano, di case e se le prendono. Così opprimono l'uomo e la sua casa, il proprietario e la sua eredità.”* (Mich 2,1-2)

Realizzare un tale piano senza coinvolgere le persone che hanno vissuto qui per secoli non lo rende per nulla un piano, bensì una trappola. Si tratta di un piano beffardo, che ci viene imposto irrispettosamente e senza neppure chiedere il nostro parere.

Amici miei, quando il Presidente Trump ha annunciato il piano, sul palco aveva qualche rappresentante palestinese accanto a sé? Ha per caso dichiarato che il risultato ottenuto era stato concordato dai leader israeliani e palestinesi? No! A noi è sembrato che questo piano non fosse altro che uno schema messo assieme da due leader che devono affrontare ciascuno le proprie pressioni politiche: uno con un processo per corruzione e un secondo che desidera fare un accordo economico.

Siamo preoccupati che questa questione possa continuare a deteriorare la nostra situazione già precaria. Tra le altre cose, provocherà un maggior senso di impotenza nel nostro popolo. Inoltre, a meno che qualcosa non cambi, continuerà a facilitare l'abbandono della Palestina da parte dei cittadini cristiani.

Molti potrebbero non saperlo, ma la maggior parte delle terre confiscate attorno al Governatorato di Betlemme, che comprende tre grandi città palestinesi, Betlemme, Beit Sahour e Beit Jala, sono abitate in maggior percentuale da palestinesi cristiani. Questo cosiddetto “piano di pace” aumenterà la perdita delle terre di questi palestinesi cristiani. Come ci si può aspettare che possiamo essere d'accordo con un piano che porterà solo dolore, perdita e sofferenza al nostro popolo? Con queste prerogative, i giovani cristiani palestinesi saranno sempre meno incentivati a rimanere qui.

Per concludere, l'intera situazione richiede preghiere. Ecco alcuni spunti:

Pregate affinché la pace di Dio arrivi per il popolo palestinese in un modo nuovo, visto che nessun uomo è in grado di portarla.

Pregate affinché ci sia un intervento internazionale che fermi tutti questi assurdi piani che si stanno realizzando.

Pregate affinché la chiesa palestinese non perda la speranza, ma piuttosto la incrementi. Pregate affinché possiamo diventare una sorgente di luce per il nostro popolo.

Pregate affinché i leader di Israele e Palestina trovino un modo per riunirsi con reciproco rispetto e costruiscano il proprio accordo di pace.

Il popolo che camminava nelle tenebre
vide una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa
una luce rifulse...

... Poiché un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio.
Sulle sue spalle è il segno della sovranità
ed è chiamato:
Consigliere ammirabile, Dio potente,
Padre per sempre, Principe della pace;
grande sarà il suo dominio
e la pace non avrà fine
sul trono di Davide e sul regno,
che egli viene a consolidare e rafforzare
con il diritto e la giustizia, ora e sempre;
questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.

Is 9, 2, 6-7

Rifletti: questo brano è preso dal Libro del Profeta Isaia, e viene spesso letto durante l'Avvento. In che modo la sua promessa viene mantenuta? Perché stiamo ancora aspettando che si realizzi? Come stai favorendo il suo compimento?

Prega: Dio, in questo Sabato di confusione, di paura, di panico e di rassegnazione, rinnova in me la speranza della resurrezione e instillami la forza di servire gli altri e il coraggio di resistere alle ingiustizie. Amen.

Agisci: “La nostra parola alle chiese del mondo” (Capitolo 6, Kairos Palestina): rileggi questo capitolo, l'appello dei palestinesi che ha origine nella loro sofferenza.

Domenica di Pasqua

“In assenza di ogni speranza, gridiamo il nostro grido di speranza. Noi crediamo in Dio, buono e giusto. Crediamo che la bontà di Dio alla fine trionferà sul male dell’odio e della morte che ancora persiste nel nostro paese. Vedremo qui un “nuovo paese” e un nuovo “essere umano”, capace di sollevarsi nello spirito, di amare ognuno dei suoi fratelli e sorelle. ”

Kairos Palestina — Un Momento di Verità, Capitolo 10

La Resurrezione di Gesù Cristo – La nostra Speranza

Rev. Dr. Munther Isaac

La resurrezione di Gesù è il fondamento della nostra fede cristiana. Sì, se Gesù non fosse risorto dalla morte, la nostra fede sarebbe vana, come ha detto l'apostolo Paolo. Non esageriamo quando diciamo che se non ci fosse la resurrezione, il Cristianesimo non esisterebbe. La resurrezione è tutto! La resurrezione ha un significato teologico, religioso ed eterno per la fede cristiana. La nostra fede senza resurrezione... sarebbe vana.

La resurrezione è la vittoria di Gesù sulla morte. Infatti con la resurrezione Gesù si è beffato della morte e di tutto ciò che è collegato alla morte. Riflettete con me sulla potenza della morte! Chi la può fermare? Tutte le medicine e tutta la tecnologia del mondo vengono utilizzate per rimandare la morte più a lungo possibile. Eppure, alla fine, non possiamo fermarla. Ci coglie di sorpresa dall'ignoto, uccidendo i nostri sogni. E' questa la realtà con la quale l'umanità intera si deve confrontare proprio con la diffusione del Corona virus. Questo virus ha ricordato all'umanità i suoi limiti di fronte al Creatore e davanti alla morte. Chi la può sconfiggere? Nessuno altro che Gesù Cristo! Ha battuto la morte con la sua morte. Ha camminato nella valle delle ombre della morte per emergere da lì vivo e vittorioso.

La nostra fede cristiana, quindi, dice che l'ultima parola non è della morte ma della vita. La morte non ha l'ultima parola! Il Covid19 non ha l'ultima parola. Quindi possiamo proclamare assieme a San Paolo: *“Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?”*

Ecco perchè crediamo che l'ultima parola non sia del male, dell'ingiustizia o del fanatismo. La resurrezione ce lo conferma. Se Gesù fosse rimasto nella sua tomba, Cesare e Pilato avrebbero trionfato, Roma avrebbe vinto. I Farisei avrebbero vinto. Le ragioni della Legge avrebbero vinto, l'estremismo avrebbe vinto. L'oppressore avrebbe vinto. Se Gesù fosse rimasto nel sepolcro, l'ingiustizia avrebbe trionfato sulla verità, il male sul bene, il potere e la spada sulla mitezza e la fede.

Se Gesù fosse rimasto nel suo sepolcro diventando un corpo decomposto, avrebbe sepolto con sé gli ideali che aveva proclamato e i suoi insegnamenti sarebbero sembrati insegnamenti astratti e romantici di un maestro palestinese che viveva nella nostra terra tanto tempo fa, nulla più di questo. Non potremmo parlare adesso del Regno di Dio vivo in mezzo a noi. Ma Gesù è risorto e la sua resurrezione è la vittoria della vita sulla morte, del bene sul male, della verità e della giustizia sulla menzogna e l'ingiustizia. Il Regno di Dio sui regni mondani. Né la morte, né il radicalismo, né Cesare né i suoi soldati sono stati in grado di fermare il cammino di Gesù.

- Gesù ha sfidato l'assemblea dei religiosi e dei fanatici, affrontando la cultura della religiosità e dell'esclusione

- Gesù si è trovato davanti a Pilato e con il suo silenzio ha sconfitto i regni del mondo e la cultura della morte e della spada
- Gesù ha gridato dalla croce: “Perdona loro” sconfiggendo una cultura di odio e vendetta
- Gesù ha sconfitto l'apartheid e il razzismo accogliendo il ladro crocifisso accanto a lui
- Gesù ha affrontato il nemico più forte e crudele nel sepolcro, e la morte stessa, per uscire vittorioso, dopo aver sconfitto la morte

Oggi ricordiamo che proprio perché Gesù è risorto anche noi potremo vincere la stessa battaglia. La resurrezione di Cristo è la nostra resurrezione, poiché Lui è risorto e questa è la nostra certezza. E perché Gesù è risorto, noi possiamo avere speranza, adesso e qui.

Provate ad immaginare con me la vita senza resurrezione. Il significato della vita ne sarebbe condizionato. Immaginate se la morte avesse l'ultima parola. Per noi la vita sarebbe lavoro, sudore ed infine polvere... e questo sarebbe tutto. Immaginate se il Corona virus trionfasse sull'umanità. La vita sarebbe vuota, futile. Come ha detto l'apostolo Paolo: *“Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.”*

Immaginate con me se l'oppressore e il tiranno potessero avere l'ultima parola, secondo questo principio: “Posso fare ciò che voglio e nessuno può giudicarmi!” Potremmo accettarlo? Potrebbero l'amore, la misericordia e la giustizia di Dio permettere questo?

Oggi la nostra terra vive nell'oppressione dell'occupazione. Il Venerdì Santo abbiamo contemplato un uomo che è stato ucciso dal fanatismo e dall'assenza di amore e giustizia, in combutta con Cesare, Pilato e i regni del mondo. Vediamo attorno a noi il nostro popolo e altri popoli di questa regione che vengono uccisi, perseguitati e condannati nello stesso modo e secondo la stessa logica. Sulla croce abbiamo visto che Gesù ha mostrato solidarietà verso l'oppresso, l'emarginato, la vittima. Abbiamo pianto con Gesù Crocifisso, con le donne di Gerusalemme e con Maria, sui mali dal mondo. Sulla morte. Sulle speranze di libertà perdute. Tuttavia, con la resurrezione siamo certi che la verità vince sulla menzogna.

Sì, Gesù è risorto. L'ultima parola non appartiene alla morte. L'ultima parola non è ingiustizia. Non appartiene all'oppressore. Non è di Cesare. Non è del fanatismo e della religiosità. Non della disperazione e paura. No, la vita ha l'ultima parola. Ecco perché proclamiamo oggi che la logica della guerra, l'omicidio e il fanatismo non possono avere l'ultima parola nella nostra terra e nel mondo. Perché noi crediamo nel Signore della Resurrezione e nel Dio della giustizia, nel Dio dell'amore. Crediamo che la giustizia stia arrivando e che la vittoria sia del nostro Dio.

Cristo è risorto e la sua resurrezione dà forma alla nostra visione del mondo, è la nostra speranza, è la ragione della nostra opera. La resurrezione ci dà la speranza e la forza di rialzarci, di costruire e di cambiare la realtà. La resurrezione cancella la disperazione dal nostro dizionario, la disperazione che paralizza e scoraggia l'intera umanità. La Resurrezione ci libera dalle catene

della paura: la paura della morte e dell'ignoto, la paura dei tiranni. La resurrezione ci spinge e ci obbliga a non accettare le catene dell'ingiustizia e del male quando ci appare come immutabile.

In conclusione possiamo dire che la resurrezione ci ricorda e ci assicura che l'ultima parola appartiene sempre a Dio e che la salvezza appartiene al Signore e che la vittoria è di Dio, della vita, della verità e dell'amore. Oggi cantiamo con Anna, la madre di Samuele: *“Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s'innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici perché io gioisco per la tua salvezza. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall'immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo”*(1 Sam 2, 1, 7-8)

Kairos Palestina vi prega di fare quanto segue:

1. Distribuite e studiate queste riflessioni teologiche nei vostri luoghi di preghiera per informare la vostra comunità a proposito delle sofferenze dei fratelli palestinesi che vivono sotto l'occupazione israeliana.
2. Condividete questo messaggio con congregazioni, gruppi, conferenze, presbiteri e diocesi nel vostro paese.
3. Rispondete alla chiamata... Inviare lettere di solidarietà e sostegno per la giustizia in Palestina/Israele alle ambasciate israeliane del vostro paese. Per ulteriori informazioni: www.allembassies.com/israeli_embassies.htm
4. “Venite e vedete” Per capire la nostra realtà, diciamo alle Chiese: Venite e vedete. Noi svolgeremo il nostro ruolo per farvi conoscere la verità della nostra realtà, ricevendovi come pellegrini che vengono da noi a pregare, portando un messaggio di pace, amore e riconciliazione. Conoscerete i fatti della gente di questo paese, sia Palestinese che Israeliana. (Kairos 6.2)
5. Mettete in atto azioni concrete, sostenere i diritti dei palestinesi sostenendo il boicottaggio (Boycott, Divestment and Sanctions, BDS) nei confronti di Israele sino a quando non verranno rispettati il diritto internazionale e le risoluzioni delle Nazioni Unite. Sostenete il diritto delle persone, delle corporazioni, degli stati e delle nazioni a favore del boicottaggio di Israele come espressione della libertà di parola.
6. Informate i vostri fratelli e le vostre sorelle palestinesi su quali sono i modi che avete ideato e realizzato con questo Messaggio di Pasqua scrivendoci al seguente indirizzo mail: kairos@kairospalestine.ps - Contattateci per qualunque altro motivo. Traiamo forza e coraggio dal vostro sostegno e contatto.